

mente di metrica, di G. FECHT (XIX, pp. 54-96) sulla « rivincita » dell'Egitto antico nell'arte poetica.

Si passa quindi ad uno studio di TH. KRAUS (XIX, pp. 97-103) sulle Triadi alessandrine in età imperiale romana. H. SCHLAGER espone i risultati di nuovi scavi nel santuario di Abu Mena (XIX, pp. 114-120); W. MÜLLER-WIENER passa in rassegna i monumenti cristiani di Hibis (XIX, pp. 121-140) e KL. BRISCH (XIX, pp. 141-187) espone i risultati della prima campagna di scavi nel castello Omayyadico di Usais, nel deserto siriano.

Come si vede si tratta di una serie di lavori importanti, che meriterebbero ciascuno un lungo discorso e che abbracciano i più vari argomenti, dalla preistoria al mondo cristiano e arabo. Il tutto è illustrato da nitide e numerose tavole e fa onore oltre che al Deutsche Archäologische Institut anche alla Casa Editrice di queste *Mitteilungen*.

A. CALDERINI

G. BOTTI, *Statuetta del dio Atum da Ercolano*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.*, 1963, pp. 1-4 dell'estratto.

Si tratta di una statuetta di un personaggio seduto, in basalto nero, alta complessivamente m. 0,90. Fu trovata dal Maiuri in tre tempi successivi nell'area della palestra di Ercolano. Completa in tutto il suo corpo, venne felicemente identificata per alcune parole in geroglifico scolpite nel suppedaneo e sfuggite allo scalpello che erase il resto dell'iscrizione. Ancora si legge: *Atum, signore di Eliopoli e di Ahu*. Il Botti crede che le scalpellature sono dovute ai seguaci della religione del disco solare dell'età di Tell el-Amarna; la statuetta è d'età di poco anteriore, quella di Amenophis III (1405-1379 a.C.) che è l'epoca migliore dell'arte egiziana. Probabilmente apparteneva a un ricco commerciante di Ercolano che se l'era portata dall'Egitto e l'aveva collocata nella sua casa situata più in alto della palestra; l'alluvione del 79 l'abbattè e la trascinò dove fu rinvenuta.

A. C.

G. BOTTI, *Un nuovo rilievo parietale della tomba del dignitario 'Imn-m-in-t del Museo di antichità di Parma*, in *Zeitschr. f. Aegyptische Sprache*, 90 (1960), pp. 10-13 con 4 tavole.

Il Botti nel redigere il Catalogo del Museo di Antichità di Parma, notò il rilievo tombale di un alto dignitario egiziano, ricco di epiteti e di titoli, mancante però del nome. Tuttavia le caratteristiche del rilievo e la qualità degli epiteti gli rese possibile di identificare questo personaggio col dignitario *Imn-m-in-t*, di cui il Ranke già aveva raccolto cinque documenti, attribuendoli all'età di Haremheb. Il Botti crede invece di poter con sicurezza dimostrare che *Imn-m-in-t* visse alla corte di Amenophis III.

A. C.